

## Violenza sdoganata?

### la responsabilità di rammendare strappi e conflitti

Stiamo vivendo giorni afflitti da un tasso di violenza altissimo.

Le immagini che ci giungono da *Gaza* parlano di una potenza che distrugge tutto, in nome di una difesa che ormai travalica in vendetta. In *Ucraina* si continua a combattere e la violenza mette in discussione la possibilità di vivere in territori in preda alla guerra. L'ennesima tragedia che ha *falciato la vita* di una giovane donna, nel tranquillo Nordest del nostro Paese, conferma come l'incapacità di accettare la fine di una relazione malata si trasforma, con una regolarità allucinante, in violenza che porta morte.

Le tante guerre dimenticate, dal Nagorno Karabakh al Sudan, dallo Yemen al Congo, per citarne solo alcune, consentono l'esplosione degli affari dei signori della armi, che hanno bilanci sempre più positivi e influenzano con il loro lavoro di lobby i governi di mezzo mondo, raccontando come la violenza della armi garantisce successo e ricchezza.

Su un piano completamente diverso, e solo apparentemente più innocuo, la *violenza*



*verbale di politici* che cavalcano populismi di vario genere avvelena il dibattito pubblico e sdogana l'utilizzo della violenza per farsi giustizia da soli. L'immagine dell'ora presidente argentino che in campagna elettorale brandiva la sega elettrica durante un comizio dovrebbe fare inorridire chiunque e diventa, al contrario, una calamita di voti.

Ci stiamo abituando alla violenza come regola per prevalere sugli altri: ma essere arroganti e violenti permette davvero di vivere meglio? I giorni che stiamo vivendo ci porterebbero a rispondere di sì, ma la violenza lascia ferite profonde, che rendono doloroso il presente e angoscioso il futuro, quando non lo distruggono.

I conflitti non vanno nascosti o negati, ma possono essere gestiti. Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, ormai 10 anni fa, affermava che "l'unità è superiore al conflitto". La solidarietà, scrive il Papa, è una "sfida [e] diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita".

Utopia? Forse, ma se vogliamo generare vita e non causare solo morte, dobbiamo farci carico di percorsi educativi, culturali, sociali, economici e politici che vadano oltre la violenza.

**Fabio Pizzul**

Presidente Fondazione Ambrosianeum

## Rischio di svuotare l'impianto costituzionale

**Stefano Ceccanti** è Ordinario di *Diritto Pubblico Comparato a 'La Sapienza'* e Direttore del Master *Istituzioni parlamentari 'Maria Galizia'*. Già parlamentare PD.

**Professore, le iniziative del Governo in ambito istituzionale insistono oggi su due lati: premierato e regionalismo differenziato. Perché la prospettiva complessiva lascia perplessità?**

I proponenti tendono a ridimensionare la portata delle proposte, a dire che potranno esserci aggiustamenti, ma la sostanza è che il modo con cui hanno congegnato questa straba versione di premierato, dando l'elezione diretta al Primo Ministro (quando fin qui tali proposte, erano basate sulla sua *indicazione*) e pretendendo di non cambiarne i poteri, senza dargli quelli che hanno i Premier nelle democrazie parlamentari, è

un modo sicuro per produrre conflitti. Trasmette il messaggio che una volta eletto direttamente tenterà di prendere poteri non suoi.

Per le Regioni l'idea che si possano devolvere competenze caso per caso, senza una regia complessiva, senza istituire prima un Senato delle Regioni, è anch'essa un'idea sbagliata che moltiplicherebbe i conflitti. Non si può avere un regionalismo/federalismo cooperativo senza la sede di cooperazione.

**La Premier presenta il premierato come la madre di tutte le riforme.**

Un Premierato fatto bene, quello della Tesi 1 dell'Ulivo, del testo Salvi alla Bicamerale D'Alema, potrebbe esserlo. Ma appunto ben congegnato. Qui non è così. Il cambio in corsa fra un Premier che va in crisi e può passare -per una volta- la mano ad un altro Premier della sua coalizione che garantisce



l'osservanza del programma originario; così il secondo Premier sarà più forte e stabile del primo con una staffetta fra partiti della coalizione.

(prosegue a pg. 4)

a pg 3 - Contrasto alla violenza e stereotipi di genere  
a pg. 4 - Concerto di Natale all'Ambrosianeum

# Vasca di laminazione, obiettivo Seveso

**Marco Granelli è assessore alla Sicurezza e protezione civile del Comune di Milano, segue fin dal suo avvio lo sviluppo della Vasca di Laminazione del Seveso.**

**Chiediamo: dopo anni di contenzioso burocratico, come i ricorsi di Bresso alla Presidenza del Consiglio e al Tribunale delle Acque, così come di insulti per i ritardi (altrui) in concomitanza con nubifragi... che sensazione fa avere oggi messo a regime la Vasca di laminazione del Seveso? Una soddisfazione perché cose decise 10 anni fa sono diventate realtà pur con i contenziosi e i rallentamenti subentrati per Covid e aumento costi dei materiali. Tanta più soddisfazione dopo averne provato la tenuta con l'acqua di falda che la fa percepire come lago inserita nel Parco Nord, la cui dirigenza ha collaborato e resa sostenibile. Credo che i quartieri di Niguarda, Prato e Isola esultino, ma come funzionerà la vasca? Si riuscirà a tranquillizzare i cittadini di Bresso e gli ambienta-**



**listi su pulizia e ricostituzione di flora e fauna attorno al nuovo laghetto?** In questi giorni stiamo provando il funzionamento della vasca e in particolare le paratoie che chiudendo il corso del fiume spostano l'acqua della piena nella vasca, per poi rimetterla nel Seveso dopo la piena. Si chiude il fiume e l'acqua va nella Vasca e poi la si rimette nel fiume, così si evita che l'onda di piena allaghi le strade dei quartieri. Al di fuori dell'allerta, quindi per la maggior parte del tempo, la Vasca sarà un lago con acqua pulita pescata trenta metri in profondità, con parti di isole galleggianti e angoli di vegetazione adatti a diventare un habitat per la vita e la nidificazione per uccelli acquatici, che già abitano il Parco.

**Quale il rapporto fra Vasca e Parco Nord?** Fin dalla progettazione il Parco è stato coinvolto e ha aiutato a che il progetto fosse arricchito con le necessarie nuove alberature, con i percorsi ciclabili che permetteranno ai cittadini di vivere la Vasca

come un lago interno al Parco. Con questo progetto il Parco ha acquisito nuove aree per una superficie tre volte quelle prese per la vasca.

**Si parla molto oggi del fatto che Milano e l'area metropolitana debbano affrontare in modo unitario e globale gli interventi sulle grandi opere. Il tema delle acque è uno di questi?** Certamente, perché la difesa dalle esondazioni coinvolge tutto il percorso del Seveso dalla sorgente in provincia di Como a tutto il tratto della Brianza e quello della città metropolitana. Inoltre il Seveso è inserito nel nodo idraulico di Milano che comprende Olona e Lambro. Quindi questa vasca è importante ma necessita di un piano complessivo che prevede altre tre vasche lungo il fiume, a Lentate sul Seveso, a Paderno Dugnano-Varedo e a Senago. Queste opere sono di competenza di Regione Lombardia e sono state finanziate dal Governo nel 2015, come quella di Milano, ma ad oggi non sono ancora pronte.

**L'acqua scorre, cosa fa Milano per le acque in uscita verso i Comuni a Sud?**

Milano sta depurando gli scarichi di tutte le acque della città in modo che, pulite, servano per l'agricoltura e non ingrossino i fiumi a Sud. Cerchiamo di de-pavimentare alcune aree, ad esempio a Niguarda in via Guido da Velate abbiamo alberato un parcheggio e quando piove le acque dei tombini di quel parcheggio vengono disperse nel terreno a beneficio degli alberi ma nel contempo diminuendo i carichi del fiume. L'acqua scorre, è un bene prezioso da governare, soprattutto in tempi di variazioni climatiche. *(PaDan)*



## Lo Stadio dove lo metto?

Da diversi mesi il tema del possibile nuovo stadio del Milan a San Donato Milanese tiene banco sia nel dibattito locale ma anche a livello metropolitano e regionale. Questo perché ovviamente la costruzione di un nuovo stadio non può limitare il suo raggio d'interesse solo ad un ambito locale, ma riguarda un territorio ben più vasto che scavalca i "confini" del Sud-Est milanese per interessare l'intera area metropolitana.

Si tratta infatti di un progetto di uno stadio da 70mila posti con annessi uffici e museo del Milan, un albergo e un grande centro commerciale da costruirsi su un'area di più di 300mila metriquadrati: un intervento di grandi dimensioni in un lembo di terra intercluso (la cosiddetta "Area San Francesco") tra autostrade e ferrovie, a meno di 500 metri dall'Abbazia di Chiaravalle.

È un'area oggi incolta ma destinata dal PGT ad ospitare servizi sovra territoriali; già negli anni scorsi era stata approvata l'ipotesi di realizzare una cittadella dello sport con un palazzetto, un liceo sportivo, diversi campi di gioco, una clinica medico-sportiva e qualche attività commerciale. Ecco il primo punto di dibattito sullo Stadio: che dimensioni deve avere uno spazio sportivo per non impattare "pesantemente" sulla vita di una

cittadina di 32mila abitanti della prima cintura milanese? Dalle prime indiscrezioni emergono problemi importanti sul tema degli accessi all'area (non ci sono svincoli stradali idonei), della sicurezza e dell'ordine pubblico (traffico e persone), dei parcheggi (previsti "solo" 5mila stalli e quelli a raso e nel sottosuolo vanno sui campi e i prati che circondando il borgo di Chiaravalle in pieno Parco Agricolo Sud Milano). Per procedere ad approvare il progetto "nuovo stadio a SDM" bisognerà comunque variare il PGT in Consiglio Comunale.

Ecco alcuni problemi, importanti e decisivi:

- Quale idea di città sottende la realizzazione di uno stadio a San Donato? Come disegna l'attuale Amministrazione la città nel 2030, e poi a seguire nel 2040 e 2050? Ha in mente una SDM sconvolta 60 giorni all'anno dall'invasione di 70mila persone oppure credono in una "San Donato città giardino", così come viene descritta nei libri di architettura contemporanea, a misura di uomo/donna con verde,



mobilità sostenibile e qualità della vita elevata per loro e le (future) famiglie?

- E se a San Donato non si farà il nuovo stadio, cosa succederà di San Siro? Noi milanesi in senso allargato siamo orgogliosi e fieri di avere la "Scala del calcio" nella metropoli, anche se il Meazza ha oggettivamente bisogno di una riqualificazione importante: il Comune di Milano, in accordo con Inter e Milan trovi un accordo superando il vincolo della Sovrintendenza.

- Per opere di grande rilevanza -come questa ma ce ne sarebbero altre- è tempo che sia l'area vasta di Città Metropolitana a farsi sentire e a prendere l'iniziativa di una sintesi. Si può dire che un nuovo stadio a San Donato non risulta un'opportunità per la città e per tutto il territorio circostante, anche perché ciò che oggi sembra brillare nei rendering esplicativi di un'idea progettuale alla fine potrebbe ridursi a vantaggi economici e finanziari per pochi e disagi duraturi per tutta la Comunità locale. *Andrea Checchi*



# Violenza, fra manipolazione e soprusi

Dopo tanti mesi di lavoro individuale, accompagnata e sostenuta da un professionista, ho deciso che fosse tempo di raccontare la mia esperienza, un po' per motivi terapeutici (credo faccia un gran bene la condivisione, anche solo perché consente di spezzare in tante parti un problema troppo grande per poterlo affrontare nel suo insieme) un po' per attivismo sociale. È bene che la mia storia possa essere considerata un caso certamente indi-



viduale, ma utile per tante persone che stanno subendo violenza. Ho pensato a tanti motivi che mi hanno reso difficile e lenta l'uscita da una condizione così complicata. Ve ne riporto qualcuno.

*Perché a me non può succedere.* La presunzione di essere immune a dinamiche di manipolazione, soprusi e violenze è il terreno più fertile perché questo accada.

*Perché quando non va male, in fondo va bene.* Quando ho deciso di separarmi, sono stata presa per pazza, ingrata, supponente. In fondo avevo tutto, eppure ho

scelto di rompere relazioni che credevo fraterne e togliere il nastro che ripeteva all'infinito: è proprio una brava ragazza.

*Perché un po' me la sono cercata.* Ho pensato spesso che in fondo in fondo se un uomo esercita violenza, di qualunque genere, è perché trova la vittima perfetta. Io lo sono stata: so di aver acconsentito e giustificato tanta violenza nei miei confronti. Sono io che ho scelto questa storia, sono io che ho firmato quel

giorno. Io ho chiuso a doppia mandata le sbarre della prigione e ho allontanato il cane che mi veniva incontro in cella con il mazzo di chiavi in bocca.

*Perché mi vergognavo a dire che la separazione fosse l'unica soluzione.* Sono cresciuta in una famiglia cattolica, in un contesto cattolico, ho conosciuto il padre delle mie figlie in un ambiente cattolico. Dannata Chiesa, quando ti incita a promettere cose più grandi di te, quando ti fa puntare a modelli irraggiungibili, per niente umani.

*E poi ci sono i figli.* Una buona madre non si separa, se ha dei figli. Provocherebbe loro troppo dolore. E invece io ho scelto di andarmene, e dico che restare lì in nome dei figli sarebbe stato come buttare sulle loro spalle uno zaino di 20 kg e dare loro la responsabilità di rendermi felice per il resto della mia vita. E invece quello zaino è mio.

*Perché nessuno è capace di rendermi felice quanto me.* Perché quello che sto vivendo non è violenza. Mi diceva che dovevo essere "donna ombra", che dovevo coprirgli le spalle. Ma chi copre le spalle non sta sempre dietro per definizione? E chi è solo ombra non è per definizione senza corpo? Ma questa non è violenza. Forse. Vivevo nel dubbio che le persone attorno a me mi cercassero per il sorriso, per il riccio biondo ("a proposito, è proprio necessario tingerseli questi capelli?"), e non per la persona che sono. Perché se sapessero chi sei... Ma questa non è violenza. Forse.

Si mette davanti alla porta e ogni via di fuga è sbarrata, urla dal suo metro e novanta e provo paura, così tanta che faccio fatica a respirare. Ma non ho uno zigomo rotto, non ho la palpebra viola. Quindi non è violenza. E invece sì.

**Marta Valagussa**

# Famiglia strattonata e stereotipi di genere

Sicuramente è ora di chiuderla lì con la vicenda di coppia della Premier: ha da fare parecchie altre cose che - oltre tutto - ci riguardano da vicino. La vicenda rinvia però alla concezione dei rapporti di genere diffusa in vari ambienti con il corredo di stereotipi che l'autorizzano.

Ma altrettanto sicuramente è ora di chiedere a tutti di scoprire le carte su quel che si intende per "famiglia tradizionale": e in primo luogo sul piano politico, per competenza, toccherebbe a chi fino ad oggi a suon di marce, comizi, e promesse di asilino gratis ha esibito il pacchetto, che comprende anche Dio e la Patria. Perché appare abbastanza evidente quanto molti degli stessi contribuiscano purtroppo con grande alacrità a demolire l'idea di "famiglia tradizionale". Come? Rendendo fumosi i famosi "valori" che dovrebbero connotarla, con la dimostrazione sui media e i social che basta esibirli: poi, praticarli o non praticarli, fa lo stesso.

Fa lo stesso assumere o no davanti alla comunità (chiesa/comune) l'impegno ad essere famiglia, e fa lo stesso che sia un cammino autentico o un teatrino da esibire; che i ruoli maschili e femminili si integrino o ricalchino lo stereotipo cacciatore/preda esibito come naturale; che si costruisca una vita di coppia o si esibiscano/tollerino relazioni anche a tre o a quattro, o a intere tavolate (elegant); che si insegni a guadagnare traguardi con le proprie forze o esibendo la famiglia come

cerchia che rende intoccabili; che si esiga rispetto per relazioni familiari private mentre le si esibisce in pubblico a fini di consenso.

I valori della "famiglia tradizionale" - stabilità (l'indissolubilità lasciamola stare), fedeltà, sincerità, lealtà, reciprocità, merito, sobrietà ecc. - vengono killerati con precisione inesorabile, quando per ottenere consenso si conta sull'essere ricchi, potenti e prepotenti, belli e giovani anche a 90 anni. Quando, anche con i sensi di colpa verso i bambini, si può sempre cavarsela con una pesca, e tornare a preoccuparsi di Genitore 1 e Genitore 2. Che è poi questa l'unica caratteristica - parliamoci chiaro - su cui i difensori della "famiglia vera" si riconoscono (tra loro) e non transigono (sugli altri). Rivelando la natura-base del concetto: basta che non sia omosessuale, ed è "amore vero". Il resto? Optional.

Tra quelli - da una parte - che dichiarano allegramente che chi vive in una famiglia tradizionale fa una vita di me\*da (cit.) e quelli - dall'altra - che l'amore è amore fino a che è abbastanza glamour da esibirsi sui media, dal proprio profilo social fino alla tv di Stato, della "famiglia tradi-



zionale" che cosa resta?

Un po' di sprovveduti - quelli che credono che sì, i valori "tradizionali" hanno senso e prospettiva, saldano relazioni buone nella sfera privata e in quella pubblica - comunque resistono, sia pur frastornati. Potrebbe essere interessante chiedere a loro di definire in positivo e in concreto che cosa intendono per famiglia. Ma altro che esibirli, i valori: chi li pratica ne parla sempre più sottovoce, anche se spesso li ha vissuti in una "famiglia tradizionale", ieri, e spera

persino che il modello possa essere affascinante anche per chi progetta una famiglia, domani.

E ci prova, in ogni caso, a viverli davvero, oggi. Anche se tante volte non ce la fa, certo, pur con tutta la buona volontà. Ma quando capita non cerca nemici o alibi su cui scaricare la fragilità. Non esibisce proprio niente. Tira su i suoi cocchi, e riprende, con dolore e umiltà, il cammino: con caparbia fiducia e per rispetto verso quei valori cui è così difficile per noi umani - tutti - rimanere fedeli.

E da persone così - e solo da loro - che mi sentirei dare volentieri lezioni di "famiglia vera".

**Paola Pessina**



# Rischio di svuotare l'impianto costituzionale

(proseguimento da pg.1)

Oppure una legge elettorale che non fissa un tetto minimo di consenso e dà un premio che al limite può portare al 55% il risultato delle urne al 35%. O ancora, la mancanza di limiti ai mandati (come c'è invece per i Sindaci). Le implicazioni possono assumere una dimensione problematica.

**Esulta la Lega sull'avvio della norma sull'autonomia regionale differenziata.**

La riforma del Titolo V della Costituzione fu approvata nel 2001 dal centrosinistra, essa in una norma transitoria annunciava una riforma del Senato, idea che riprese Renzi nel 2016.

Se non si vogliono avere esiti confusi o

contraddittori occorre appunto prima il completamento del Titolo V con un Senato delle Regioni, sede parlamentare che assicuri la partecipazione. Non è solo un problema di individuare prima i livelli essenziali delle prestazioni, ma di avere costantemente una tale struttura istituzionale a disposizione.

**Le modifiche costituzionali vanno lette nel loro possibile sviluppo e applicazione nel tempo. Quale potrebbe essere l'esito finale di queste riforme?**

La necessità di dare stabilità ai Governi è evidente ma la proposta avanzata non pare adeguata. Accanto ad una necessaria legge elettorale di impianto maggioritario a dop-

pio turno, servirebbero poi le quattro norme costituzionali tedesche: la fiducia al solo Premier da parte di una sola Camera (nel nostro caso il Parlamento in seduta comune), assegnare al Premier la possibilità di proporre anche la revoca dei Ministri, la sfiducia costruttiva e il potere di chiedere le elezioni anticipate se sconfitto sulla fiducia, elezioni che il Capo dello Stato accorda se il Parlamento non elegge in pochi giorni un nuovo Premier a maggioranza assoluta. Importante anche un tetto a due mandati per evitare che la necessaria concentrazione dei poteri diventi illimitata nel tempo.

(PaDan)

# Perché l'inclusione non sia escludente

Ci sono termini che ricorrono spesso nel dibattito culturale e politico: uno di questi è inclusione, che richiama apertura e accoglienza. E molti sono persone da includere: i ragazzi con difficoltà scolastica, i minori immigrati e non accompagnati, i lavoratori percettori di reddito insufficiente, i portatori di disabilità, chi subisce fragilità economiche e di relazione (queste talvolta più difficili da includere).

Più difficile diventa l'obiettivo sul piano culturale, antropologico e socio-politico. Talvolta si rischia infatti di giocare con le parole e il richiamo può diventare ricatto se zittisce chi non la pensa come te. Il 'politicamente corretto' e la 'cancel culture' difendono la diversità chiedendo però spesso all'altro una autocensura per pareri e modelli che pure hanno una loro consistenza. Il silenzio rischia di provocare un vuoto se nel dialogo non si includono valori, rapporti e relazioni, storia personale, speranza e progetto di futuro: l'autocensura dà spazio alla prepotenza del pensiero unico.

L'inclusione richiama al rispetto della cultura

altrui e del vissuto personale, ma non può risultare difesa di individualismo personale o del proprio gruppo.

La nostra società ha esempi su cui riflettere (lo faccio a partire dalla mia sensibilità): la ricorrenza dei Santi per essere inclusiva deve diventare festa di Halloween e all'Università europea di Fiesole il Natale rischia di trasformarsi in 'Festa d'inverno'? Ma anche l'asterisco\* di genere non è proprio inclusivo se nega le differenze, perché le appiattisce.

Inclusione implica diversità perché altrimenti ci si incammina in un percorso che porta all'indifferentismo, che diventa poi agnosticismo. Oppure si afferma -lo vediamo oggi- una ideologizzazione di posizioni che si radicalizzano e non permettono il confronto. Inclusione è un percorso di libertà reciproca, alla quale si abbinano diritti e giustamente i relativi doveri (più facilmente dimenticati). Libertà non è la gara fra chi grida di più.

Oggi il dialogo non va più di moda e anzi viene spesso inteso come ingenuità. Si affermano piuttosto competizione, contrapposizione, radicalizzazione ideologica, scontro: a

livello internazionale (guerre diffuse e aggressioni, con il problematico richiamo alla 'proporzionalità' [?!] della reazione a difesa), politico (dove l'insulto spesso supera il ragionamento), sociale (quando la povertà è considerata una colpa).

Non vanno disarmati solo i cannoni ma anche le coscienze. Per arrivare ad una riconciliazione fra le differenze conviene ripartire dallo sforzo di capire le ragioni dell'altro. Anche perché l'inclusione non ha solo una dimensione razionale ma anche una emotiva ed empatica, l'inclusione non può fare a meno del sentimento.

Il linguaggio fa parte del messaggio, va usato bene, e la comunicazione deve essere coerente con il contenuto e il vissuto. Responsabilità e autocontrollo: se non c'è disponibilità a pagare qualcosa in proprio per l'obiettivo è meglio stare zitti!

In una situazione di conflitto diffuso occorre ripartire dal 'rammendo', altrimenti l'inclusione diventa omologazione escludente.

Paolo Danuvola

**Concerto di Natale 2023**  
Modus Novi Ensemble  
O EMMANUEL.  
Elevazione musicale in tempo di Avvento  
Lunedì 4 dicembre  
Ore 21.00  
Fondazione Culturale Ambrosianum  
Ingresso libero fino a esaurimento posti

PER INFORMAZIONI:  
Segreteria Fondazione Culturale Ambrosianum  
via delle Ore, 9 - 20123 Milano - Tel. 02 8344253  
Fax 02 8344260 | sun-ven dalle 9.00 alle 11.00  
info@ambrosianum.org

PAOLO DALL'OGLIO  
**IL MIO TESTAMENTO**  
Prefazione di papa FRANCESCO

Il libro ci conduce in un viaggio intimo verso il cuore della sua fede personale. Ma non si ferma qui.

Padre Paolo ci consegna anche una visione profetica sulla Chiesa e sul mondo, aprendo **nuovi orizzonti di ecumenismo, fraternità tra uomini e donne e dialogo con l'Islam**, temi cari anche al magistero di papa Francesco, che firma la prefazione del volume.

